

Cenni di storia e filosofia del vegetarianismo

- 25 milioni di anni fa: gli *ominidi* iniziarono a popolare la Terra distinguendosi dagli altri primati. Non disponevano per natura di qualità predatorie, né di un apparato masticatorio/digerente idoneo a procacciare prede animali o a nutrirsi e, anzi, non padroneggiando neppure l'agricoltura per lo più non potevano che limitarsi a raccogliere i frutti delle piante (senza, dunque, provocarne la morte o l'eradicazione, cui non avrebbero potuto sopperire).

- Tra 4 e 1 milione di anni fa: i nostri progenitori svilupparono un cervello delle dimensioni analoghe a quelle odierne, cioè 1400 cm cubi¹. In questo periodo l'uomo era ancora incapace di costruire armi e strumenti da caccia, (i primi sono datati tra 1,5 milioni e 600.000 anni fa).

Qui sotto si può vedere lo sviluppo del cranio e della dentatura dall'*Australopithecus* all'*Homo Erectus*:



- Studi recenti hanno dimostrato che una moderna popolazione stanziata in *habitat* naturale e non a contatto con la civiltà tecnologica si ciba all'80% di vegetali e soltanto per il rimanente di animali o insetti².

- L'uomo non è in grado di sintetizzare la vitamina C, come invece avviene nei carnivori: ciò avviene per via della sua ampia disponibilità negli alimenti vegetali; la saliva umana, come quella degli altri erbivori, contiene enzimi capaci di decomporre gli amidi.

- Perfino l'ominide più carnivoro, l'uomo di *Neanderthal*, stabilitosi nei luoghi con il clima più rigido e con minore disponibilità di vegetali, associava al consumo di carne quello di vegetali³.

- A partire da circa 4/500.000 anni fa, con l'utilizzo del fuoco, è stato possibile trasformare i cibi, in particolare rendendo più digeribile la carne, per il cui consumo l'organismo umano non era predisposto.

- Attorno al 10.000 a.c. la retrocessione dei ghiacciai e la mitigazione del clima globale consente l'agricoltura su vasta scala e, di conseguenza, anche l'allevamento di animali a scopo alimentare.

¹ Civitello, Linda, *Cuisine and culture: a history of food and people*, John Wiley and Sons, 2008, Hoboken, USA.

² Leitzmann, Claus, *Vegetariani. Fondamenti, vantaggi e rischi*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2002, pag. 41.

³ http://www.nationalgeographic.it/scienza/2011/03/22/news/la_dieta_dei_neandertal-246243/

- Il capitolo LXIV del Libro Egizio dei Morti, intitolato “*L’uscita dell’anima verso la luce del giorno*”, contiene una delle formule che avrebbero dovute essere recitate per il bene del defunto, nonché le istruzioni da seguire e, fra queste, si legge: “*Chi recita questo capitolo deve essere ritualmente puro. Non deve avere mangiato carne di animali di campi, nè pesci*”.

- Tra il VI e il V secolo a.c. in Grecia si afferma il culto di Orfeo, un movimento religioso-filosofico che, antagonista di una cultura fondata sulla forza e sul diritto del più forte: si fonda sui principi (elevati a divinità) di *Nóμος* (Legge) e *Dίκη* (Giustizia) che sono alla base del c.d. contratto sociale e degli ordinamenti democratici contemporanei.

- Di ispirazione orfica è il filosofo greco Pitagora (575 – 495 a.c.), che protesta contro i riti sacrificali in uso nell’età monarchica: immolare un animale o nutrirsi delle sue carni è riprovevole, poiché chi oggi è uomo domani potrà rinascere sotto forma di animale. Pitagora equipara i sacrifici all’omicidio e la sarcofagia al cannibalismo. Il pensiero di Pitagora era talmente caratterizzato dai precetti del vegetarianismo da aver spinto a definire “pitagorico” chi si asteneva dal consumo di carne, perlomeno fino al conio del termine “vegetariano” ad opera della Società Vegetariana inglese, avvenuto il 30 settembre 1847⁴.

- Anche Platone (428 – 348 ca. a.c.), ne “Le Leggi”, riporta la tradizione orfica e la sua natura non cruenta, che rifiutava la violenza della sarcofagia: “*E ancora oggi vediamo che presso molti popoli si è conservata l’usanza dei sacrifici umani: e, al contrario, sentiamo che presso altri popoli non vi era, un tempo, neppure il coraggio di gustare la carne di bue, e agli dèi non si sacrificavano animali, ma focacce, e frutti inzuppati nel miele, e simili altre incontaminate offerte, e non si toccava carne, quasi fosse empio mangiarne, e così macchiare di sangue gli altari degli dèi, ma quelli che di noi allora vivevano seguivano le cosiddette regole orfiche, nutrendosi di esseri inanimati e astenendosi al contrario da tutto ciò che era animato*”⁵.

- Secondo il filosofo sofista Senocrate (396 – 314 a.c.), non ci sono differenze concettuali fra uomini e animali: l’uccisione di entrambi è da condannare ugualmente⁶. Senocrate, interpellato dagli ateniesi sulla giusta punizione nei confronti di un cittadino che aveva scuoiato un alce vivo, rispose: “*Non è peggiore, ritengo, colui il quale tortura un essere vivente rispetto a chi lo priva della vita*”⁷, riferendosi all’ipocrisia di quelli che, nutrendosi di carne, ritenevano tuttavia riprovevole far del male ad un animale.

- Plutarco (46 – 127 d.c.), filosofo di epoca romana, nel *De esu carnium* sostiene l’etica vegetariana: “*Se però sei convinto di essere naturalmente predisposto a tale alimentazione, prova anzitutto a uccidere tu stesso l’animale che vuoi mangiare. Ma ammazzalo tu in persona, con le tue mani, senza ricorrere a un coltello, a un bastone o a una scure. Fa’ come i lupi, gli orsi e i leoni, che ammazzano da sé quanto mangiano: uccidi un bue a morsi o un porco con la bocca, oppure dilania un agnello o una lepre, e divorali dopo averli aggrediti mentre sono ancora vivi, come fanno le bestie. Ma se aspetti che il tuo cibo*

⁴ <http://www.vegsoc.org/page.aspx?pid=827>

⁵ Platone, *Le Leggi*, riportato anche in Mannucci, Erica Joy, *La cena di Pitagora. Storia del vegetarianismo dall’antica Grecia a Internet*, Carocci editore, Roma, 2008.

⁶ Isnardi Parente, Margherita, *Le Tu ne tueras pas de Xénocrate*, in *A la mémoire de V. Goldschmidt*, Paris 1985, pagg. 161-172.

⁷ Plutarco, *Περὶ σαρκοφαγίας*, 996B.

sia morto e se la vita presente in quelle creature ti fa vergognare di goderne la carne, perché continui a mangiare contro natura gli esseri dotati di vita? Eppure, neanche quando l'animale è morto lo si potrebbe mangiare così come si trova, ma si lessa, si arrostitisce, si modifica la sua carne per mezzo del fuoco e delle spezie, alterando, trasformando e mitigando con innumerevoli condimenti il sapore del sangue, affinché il senso del gusto, tratto in inganno, possa accettare quanto gli è estraneo”⁸.

- Il poeta e filosofo romano Lucrezio (98 – 55 a.c. ca.), autore del *De rerum natura* di ispirazione epicurea, non soltanto praticava la dieta vegetariana, ma contestava espressamente il sacrificio di animali.

- Il poeta Ovidio (43 a.c. – 17 d.c.), anch'egli vegetariano, nelle *Metamorfosi* affermava che: “La terra vi fornisce a profusione ogni ben di dio per nutrirvi e vi offre banchetti senza bisogno d'uccisioni e sangue. Con la carne placano la fame gli animali e neppure tutti: cavalli, greggi e armenti vivono d'erba.. Solo quelli d'indole feroce e selvatica, le tigri d'Armenia, i collerici leoni e i lupi, gli orsi gustano cibi lordi di sangue. Ahimè, che delitto infame è ficcare visceri nei visceri, impinguare un corpo ingordo rimpinzandolo con un altro corpo, mantenersi in vita con la morte di un altro essere vivente”⁹.

- Il filosofo greco neoplatonico Porfirio (233 – 305 d.c.) dedicò un'opera intera alla tematica del vegetarianismo, il *De Abstinentia*, rivendicando anche negli animali la presenza della medesima scintilla d'intelletto presente nell'uomo, il λόγος. Secondo Porfirio sarebbe soltanto quantitativa la differenza tra le facoltà cognitive umane e quelle animali, mentre sarebbe innegabile l'identità delle loro origini¹⁰.

- Anche il cristianesimo delle origini si ispira al vegetarianismo: nell'Antico Testamento si legge che “Poi Dio disse: ‘Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo’” (Genesi, 1:29). Sempre nella Bibbia, Isaia 66:3, si legge che: “Chi immola un bue è come se uccidesse un uomo; chi sacrifica un agnello, come se accoppasse un cane; chi presenta un'oblazione, come se offrisse sangue di porco”. I vangeli canonici concordano nell'affermare che: “Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: ‘La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri’” (Matteo 21:12-13, Marco 11:15-17, Luca 19:45-46 e Giovanni 2:13-17); tale evento, che i vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) collocano negli ultimi giorni prima della crocifissione, è stato considerato da alcuni causa della condanna di Gesù, reo di aver scosso rilevanti interessi economici.

- Nei vangeli apocrifi, numerosi passi attestano l'attribuzione a Gesù di scelte etiche nei confronti degli animali: “ ‘Perché fai questo lavoro sciocco?’ E l'uomo rispose: ‘In questo modo mi guadagno da vivere; a che cosa servono queste creature? Sì, queste creature sono deboli e meritano di morire, mentre i cani, loro sì che sono forti’. E Gesù guardando l'uomo con espressione triste, disse: ‘A te mancano davvero la saggezza e l'amore superiori perché, guarda, tutte le creature cui Dio ha dato la vita hanno un proprio scopo e fine nel regno della vita, e chi può giudicare che cosa c'è di buono in esso? O quale profitto per te, o per l'umanità? Perché non è tua competenza giudicare il debole inferiore al forte, dato che il debole non è stato dato all'uomo per fargli da cibo e da divertimento... Maledetto colui che con l'astuzia ferisce e distrugge le creature di Dio! Sì, maledetti i cacciatori, perché saranno cacciati, e per

⁸ Plutarco, *Del mangiare carne*, Adelphi, Milano, 2001, pagg. 60-61.

⁹ P. Ovidio Nasone, *Metamorfosi, Libro 8-15*, Loescher, Novara, 2005.

¹⁰ Cfr. Mannucci, *op. cit.*, pp. 27-29.

mano di uomini indegni riceveranno la stessa misericordia che hanno mostrato alle loro prede innocenti, la stessa! Abbandona questa folle attività di uomo malvagio, fai ciò che è buono agli occhi del Signore e sii benedetto, non essere la causa della tua condanna”. Anche verso i pescatori: *“E un altro giorno si pose nuovamente la questione del mangiare cose morte, e alcuni dei discepoli più recenti di Gesù si raccolsero intorno a lui e domandarono: ‘Maestro, in verità tu conosci tutte le cose e la tua saggezza della Sacra Legge è superiore a qualsiasi altra; spiegaci, dunque, mangiare le creature del mare è in accordo alla legge, come dicono alcuni?’ E Gesù li guardò con occhi tristi, poiché sapeva che erano ancora uomini ignoranti e i loro cuori erano induriti dalle false dottrine dei demoni, e disse loro: ‘Osservate i pesci dell’acqua, mentre stiamo sulla riva del mare a guardare le acque di molte vite. Sì, l’acqua è il loro mondo, proprio come la terra asciutta appartiene all’uomo; io vi chiedo, forse che i pesci vengono da voi a chiedere la terra asciutta o i suoi cibi? No. E allo stesso modo non è in accordo alla legge che voi andiate in mare a chiedere cose che non vi appartengono; perché la terra è divisa in tre regni di anime: uno della terra, uno dell’aria e uno del mare, ognuno secondo il proprio genere. L’Essere Eterno ha disposto che in ciascuno di essi fosse lo spirito della vita e il Soffio divino, e ciò che Egli ha dato liberamente alle Sue creature, né gli uomini né gli angeli possono riprendere o reclamare come proprio”*. E ancora: *“Maledetto colui che con l’astuzia ferisce e distrugge le creature di Dio! Sì, maledetti i cacciatori, perché saranno cacciati, e per mano di uomini indegni riceveranno la stessa misericordia che hanno mostrato alle loro prede innocenti, la stessa!”*¹¹.

- Erano vegetariani anche numerosi padri fondatori della chiesa d’oriente (S. Basilio Magno, S. Gregorio di Nazianzo, S. Giovanni Crisostomo, Sant’Atanasio) e d’occidente (S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio Magno) e lo stesso S. Pietro nelle Omelie Clementine, XII, 6 rec. VII, 6. Affermava che: *“Mangiare carne è innaturale quanto la pagana adorazione dei demoni. Io vivo di pane e olive, ai quali aggiungo solo di rado qualche verdura”*.

- Il cambiamento di posizione o, meglio, l’assunzione di una posizione ufficiale da parte della Chiesa, non fu graduale, ma avvenne in concomitanza con la transizione da culto minore a culto di stato dell’Impero Romano: nel 325 d.c. l’imperatore Costantino convocò il Concilio di Nicea, con lo scopo di unificare il credo e, così, prevenire e porre rimedio alla frammentazione dei culti e delle tradizioni. Eusebio, uno dei padri fondatori della Chiesa che parteciparono al Concilio, affermò che: *“È un atto di virtù ingannare e mentire, quando con tali mezzi si possono promuovere gli interessi della Chiesa”*¹².

- Dopo il Concilio di Nicea la Chiesa attuò una vera e propria repressione sistematica delle dottrine ritenute difforni dai canoni ufficiali, che sfociò anche nella persecuzione dei vegetariani, in quanto tale scelta era largamente praticata dai cristiani delle origini: per ordine dello stesso Costantino chi veniva scoperto vegetariano doveva essere ucciso mediante una colata di piombo fuso in gola¹³.

- 382 d.c. San Girolamo venne incaricato da papa Damaso di rivedere le differenti versioni dei vangeli, redigendo un testo biblico unico in latino, la c.d. Vulgata. Nel 393 d.c., anni dopo aver concluso la redazione del Nuovo Testamento e, dunque, la disamina critica delle fonti evangeliche, nel trattato intitolato *Adversus Jovinianum*, I, 30, San Girolamo scrisse che: *“Fino al diluvio non si conosceva il piacere dei pasti a base di carne ma dopo questo evento ci è stata riempita la bocca di fibre e di secrezioni maleodoranti della carne degli animali[...]. Gesù Cristo, che venne quando fu compiuto il tempo, ha*

¹¹ Vanderkam, James C., *The Dead Sea Scrolls Today*, W. B. Eerdmans Publishing Co., Grand Rapids/USA, 1994.

¹² Johnson, Bettye, *I segreti rivelati nei rotoli di Maria Maddalena*, Macro Edizioni, Cesena, 2006, pag. 140.

¹³ Fanciotti, Marco, *La Chiesa e gli animali*, Gruppo Perdisa Editore, Bologna, 2007.

collegato la fine con l'inizio. Pertanto ora non ci è più consentito di mangiare la carne degli animali”.

- Con la scoperta del “nuovo mondo” si apre il rinascimento europeo e le posizioni antropocentriche della Chiesa iniziano a segnare il passo, con l’avvento di nuove generazioni di esploratori, filosofi e scienziati che impongono un ripensamento sostanziale del modo di concepire l’esistenza. Fra i primi e più eminenti pensatori di questa nuova epoca spicca Leonardo da Vinci (1452-1519), artista e scienziato vegetariano¹⁴, il cui rispetto per gli animali era tanto spiccato da indurlo ad acquistare e, quindi, liberare gli uccelli che venivano venduti in gabbia.

- Erasmo da Rotterdam (1469-1536) levò la propria voce in difesa degli animali, affermando chiaramente che nella loro uccisione si cela una preparazione alla guerra e all’uccisione anche dei propri simili: *“E a forza di sterminare animali, s’era capito che anche sopprimere l’uomo non richiedeva un grande sforzo”*¹⁵.

- Thomas More (1478-1535), descrive nella propria opera *Utopia* le caratteristiche di un mondo perfetto: *“Per tale motivo le bestie venivano portate, uccise e ripulite dalle mani dei loro servi. Per non permettere che i suoi cittadini liberi si abituino all’uccisione di bestie, attraverso la quale il loro sentimento di clemenza, l’affezione più gentile della nostra natura, a poco a poco decada e scompaia. [...] Gli abitanti di Utopia ritengono che la macellazione distrugga gradualmente il senso di compassione, che è il sentimento migliore di cui l’anima umana è capace”*¹⁶.

- Michel de Montaigne (1533-1592) afferma che il dovere di umanità non riguarda *“solo le bestie che abbiano vita e sentimento, ma tutti gli alberi e le piante”*¹⁷.

- Giordano Bruno (1548-1600) ritiene che l’anima pervada non soltanto l’uomo, ma ogni cosa sulla Terra: egli demolisce l’antropocentrismo, a partire dalla constatazione della non unicità del nostro pianeta e dal fatto che sia esso a muoversi; le conseguenze di tali considerazioni emergono anche nel rapporto con gli animali, che sono ritenuti simili all’uomo e da questo ingiustamente sfruttati.

- Nel 1763 Voltaire (1694-1778), uno dei fondatori del movimento illuminista, pubblica il *Trattato sulla tolleranza*, nel quale afferma: *“Si può inferire da questi passi e da numerosi altri ciò che si è sempre pensato dall’antichità fino ai giorni nostri, e che pensano tutti gli uomini di buon senso, e cioè che gli animali hanno un qualche tipo di conoscenza. Dio non fa un patto con gli alberi e con le pietre, che non hanno coscienza; ma lo fa con gli animali, che si è degnato di dotare di una coscienza spesso più squisita della nostra, e di alcune idee necessariamente legate a questa coscienza”*¹⁸.

- Nel 1780 Jeremy Bentham (1748-1832) pubblica *Introduction to the Principles of Morals and Legislation* (Introduzione ai principi della morale e della legislazione), formulando la teoria

¹⁴ Corsali, Andrea, Ramusio, *I viaggi*, 1550.

¹⁵ Erasmo, *Dulce bellum inexpertis*, in *Adagiorum Chiliades tres*, Venezia, Manuzio, 1508, trad. it. Di S. Seidel Menchi col titolo *Chi ama la guerra non l’ha vista in faccia*, in *Adagia*, Torino, Einaudi, 1980, pag. 217.

¹⁶ More, Thomas, *Utopia: lo Stato perfetto ovvero l’isola che non c’è*, traduzione e presentazione di Davide Sala, Demetra, Bussolengo 1995.

¹⁷ Montaigne, Michel de, *Essais*, Libro II, cap. XI, *De la cruauté*, <http://www.bribes.org/trismegiste/es2ch11.htm>.

¹⁸ Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, trad. a cura di Lorenzo Bianchi, Feltrinelli Editore Milano, 2004, pag. 94.

dell'utilitarismo. Bentham analizza tra l'altro le caratteristiche distintive fra esseri umani ed esseri umani e fra questi ultimi e gli animali, giungendo ad una conclusione lapidaria: *“Verrà il giorno in cui il resto degli esseri animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un motivo per cui un essere umano debba essere abbandonato senza riparazione ai capricci di un torturatore. Si potrà un giorno giungere a riconoscere che il numero delle gambe, la villosità della pelle, o la terminazione dell'osso sacro sono motivi egualmente insufficienti per abbandonare un essere sensibile allo stesso fato. Che altro dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà di ragionare o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza paragone animali più razionali, e più comunicativi, di un bambino di un giorno, o di una settimana, o persino di un mese. Ma anche ammesso che fosse altrimenti, cosa importerebbe? La domanda non è possono ragionare?, né possono parlare?, ma possono soffrire?”*¹⁹.

- Jean Jacques Rousseau (1712-1778), scrive nell'*Emile* che: *“L'indifferenza dei bambini verso la carne è una prova che il gusto per la carne è innaturale, la loro preferenza è per i cibi vegetali, come il latte, pasta, frutta, ecc. Attenzione a non cambiare il gusto naturale e rendendo i bambini mangiatori di carne, se non per il bene della loro salute, per il bene del loro carattere. per quanto si cerca di spiegare la pratica, è certo che gran mangiatori di carne sono di solito più crudeli e feroci degli altri uomini. Questo è stato riconosciuto in ogni momento e in ogni luogo: gli inglesi sono noti per la loro crudeltà, mentre i Gauri sono i più delicati degli uomini. Tutti i selvaggi sono crudeli, e non sono i loro costumi che tendono in questa direzione: la loro crudeltà è il risultato del loro cibo; vanno alla guerra come alla caccia, e trattano gli uomini come farebbero con gli orsi. Infatti in Inghilterra i macellai non sono autorizzati a testimoniare in un tribunale, al pari dei chirurghi. I grandi criminali si preparano all'omicidio bevendo sangue. Omero descrive il suo Ciclope mangia-carne un uomo terribile, mentre i suo Lotofagi sono così deliziosi che chi si reca a commerciare con loro dimentica anche il proprio paese per abitare in mezzo a loro”*²⁰.

- Secondo Arthur Schopenhauer (1788-1860) ciascun uomo è *“tomba vivente di migliaia di altri e la sua sopravvivenza è una catena di massacri. Pertanto in questo mondo la capacità di sentire il dolore aumenta con la conoscenza, e pertanto raggiunge il suo massimo livello nell'uomo, un livello che è tanto più elevato quanto più è intelligente l'uomo”*²¹.

- La questione alimentare in occidente assume rilevanza medica allorchè l'aumento dei consumi di carne fra i ricchi è tale da rappresentare quasi l'unico alimento della dieta: il medico toscano Antonio Cocchi (1695-1758) nel 1743 pubblica il trattato intitolato *Del vitto pitagorico per uso della medicina*, diffondendo altresì la dizione di “pitagorico” per designare le diete a base di soli vegetali. Nel trattato si legge che: *“La robustezza atletica prodotta dall'artificiale ingrossamento del corpo col forzato mangiare di molte carni e d'altri cibi duri ed oleosi senza freschi vegetabili e senz'acqua, e cogli studiati esercizi secondo quel metodo che appresso gli antichi fu ridotto a un'arte particolare, tanto era di sua natura lontana dall'abito sano e stabilmente vigoroso, che anzi veniva stimata pericolosa disposizione a molte gravissime infermità”*²², spiegando altresì che: *“Il vero e costante vigore del corpo è l'effetto della*

¹⁹ Bentham, Jeremy, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation* [1780], Dover, 2007, New York, USA, p. 311.

²⁰ Rousseau, Jean-Jacques, *Emile, ou de l'éducation*, 1762, 513.

²¹ Wolfgang Schirmacher, *Etica quotidiana. Schopenhauer e una mistica che parte dall'esperienza*, articolo in *Discipline Filosofiche* 2/1994, Bologna, 1995)

²² Cocchi, Antonio, *Del vitto pitagorico per uso della medicina*, Simone Occhi, Venezia, 1743, pag. 65.

sanità, la quale molto meglio si conserva col vitto erbaceo acquoso e frugale e tenero, che col carneo vinoso ed unto abbondante e duro”²³.

- Nel 1842 compare il primo utilizzo del termine “vegetarian” in forma scritta: “At any rate there is generally with **vegetarians**, and especially fruit eaters, a calmness and even sweetness of temper, and we believe also a clearness of reason, that are highly desirable for humanity, and for health”²⁴.

- Nel 1859 Charles Darwin pubblica *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale o la preservazione delle razze favorite nella lotta per la vita*, “La classificazione delle forme, funzioni organiche, i costumi e le diete, hanno mostrato in maniera evidente che il cibo normale dell'uomo è vegetale come per gli antropoidi e per le scimmie e che i nostri denti canini sono meno sviluppati dei loro e che non siamo destinati a competere con le bestie feroci o con animali carnivori”²⁵. In una delle lettere di Darwin si legge che: “I lavoratori più straordinari che io abbia mai visto, gli operai nelle miniere del Cile, vivono esclusivamente di alimenti vegetali, tra cui molti semi di piante leguminose”²⁶.

- Nel 1886 Henry Stephens Salt (1851 – 1939) pubblica *A plea for vegetarianism*, la cui influenza culturale raggiunge perfino Gandhi, tanto da indurlo ad affermare di essere stato allevato vegetariano, ma di esserlo divenuto per scelta soltanto dopo aver letto gli scritti di Salt²⁷.

- Nel 1970 lo psicologo britannico Richard Ryder (1940 -) conia il termine *specismo* per definire l'atteggiamento psicologico di chi ritiene la specie umana superiore alle altre e, sulla base di tale convinzione, attribuisce diritti e facoltà esclusivi agli esseri umani²⁸.

- Nel 1975 il filosofo australiano Peter Singer (1946 -) pubblica un libro dal titolo *Animal Liberation*, con il quale propone una riflessione sul rapporto uomo-animale nel mondo contemporaneo, giungendo a dimostrare attraverso un approccio filosofico utilitarista, che la sofferenza e lo sfruttamento provocati dagli esseri umani sono illegittimi. In particolare un intero capitolo del volume è dedicato al vegetarianismo, che egli definisce un obbligo morale: “Il primo passo è smettere di mangiare gli animali. Molte persone che si oppongono alla crudeltà verso gli animali, si arrestano di fronte alla prospettiva di diventare vegetariane. E' di tali persone che Oliver Goldsmith, il pensatore umanitario del diciottesimo secolo, scrive: ‘Provano pietà e mangiano gli oggetti della loro compassione’ [...] Diventare vegetariano è il passo più concreto ed efficace che si può compiere per porre fine tanto all'inflizione di sofferenze agli animali non umani quanto alla loro uccisione”²⁹.

²³ Cocchi, op. cit., pag. 67.

²⁴ *The Healthian*, Vol.1, N.5, Aprile 1842, pag. 35, <http://www.ivu.org/history/england19a/healthian.pdf>

²⁵ Professor Luis Vallejo Rodríguez, *Omnivorous or Vegetarian? what famous naturalist think about it*, Spagna, 1996, <http://www.euroveg.eu/evu/english/news/news962/omnivore.html>

²⁶ Leadbeater, Charles W., *Vegetarianism and occultism*, Cosimo Inc., New York, USA, 2007, pagg. 19-20.

²⁷ Fox, Michael Allen, *Deep vegetarianism*, Temple University Press, Philadelphia, USA, 1999, pag. 19.

²⁸ <http://www.richardryder.co.uk/speciesism.html>

²⁹ Singer, Peter, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano, 2010, pagg. 170-172.

- Nel 1990 il filosofo americano Tom Regan (1938) pubblica *“The case for animal rights”* Regan adotta il concetto di “valore inerente” per identificare il principio unificatore alla base del rispetto e afferma che: *“Tutti gli individui che possiedono valore inerente lo possiedono in misura uguale, siano essi agenti o pazienti morali”*³⁰. Sia gli agenti che i pazienti morali sono dotati indistintamente di un valore inerente e il discrimine tra chi ne è dotato e chi non lo è sarebbe determinato sulla base del principio del soggetto-di-una-vita, frutto dell’elaborazione filosofica dello stesso Regan, che in proposito afferma: *“Gli individui, cioè, sono soggetti-di-una-vita se hanno credenze e desideri, percezione, memoria, senso del futuro (anche del proprio futuro), una vita emozionale, nonché sentimenti di piacere e dolore, interessi-preferenze e interessi-benessere, capacità di dare inizio all’azione in vista della gratificazione dei propri desideri e del conseguimento dei propri obiettivi, identità psicofisica nel tempo, e benessere individuale nel senso che la loro esperienza di vita è per loro positiva o negativa in termini logicamente indipendenti dalle loro utilità per altri e dal loro essere oggetto di interesse per chiunque altro. Coloro che soddisfano il criterio del soggetto-di-una-vita possiedono uno specifico tipo di valore – il valore inerente – e non vanno né considerati né trattati come meri ricettacoli”*³¹.

- Nel 1995 Gary Francione (1954 -) pubblica *Animals, property and the law*, concentrandosi in particolare sulla questione eminentemente giuridica della proprietà: egli sostiene infatti che il diritto occidentale manifesterebbe una sorta di schizofrenia, tutelando alcuni animali e, tuttavia, riconoscendo loro lo *status* di mera proprietà³². Lo stile alimentare propugnato da Francione è il veganismo, che egli definisce come un vero e proprio dovere imprescindibile: *“Il veganismo rappresenta il rifiuto dello status di cosa dei non umani e il riconoscimento del loro valore inerente”*³³, sottolineando peraltro che il semplice latte-ovo vegetariano non è sufficiente a prevenire lo sfruttamento di animali: *“Probabilmente c’è più sofferenza in un bicchiere di latte o in un cono gelato che in una bistecca”*³⁴.

³⁰ Regan, Tom, *I diritti animali*, Garzanti, Milano, pagg. 327-328.

³¹ Regan, op. cit., pagg. 331-332.

³² Francione, Gary, *Animals, Property and the Law*, Temple University Press, Philadelphia, VA, USA, 1995, pag. 7.

³³ Francione, *Animals as Persons*, pag. 109.

³⁴ *Ibidem*.